

**MICROCOSMI** LE TRACCE E I SOGGETTI

\*\*\*

# Corsorzi del credito, così le Pmi agricole cambiano marcia

di Aldo Bonomi

**I BILANCI**

Il settore è stretto tra il calo dei profitti e l'urgenza di rientrare nei parametri previsti da Basilea 2

**L'AUTO**

Le garanzie fornite permettono di liberare risorse, ruolo decisivo nell'erogazione di servizi di consulenza

La piccola transizione che in questi ultimi vent'anni sta ridefinendo gli assetti del nostro capitalismo di territorio non ha certo risparmiato un settore, quello fatto da 1,7 milioni di imprese agricole, che nella memoria collettiva e nell'immaginario rimanda a quanto di più lontano possa esserci dall'idea di uno spirito votato all'innovazione. Se poi consideriamo la natura del mondo da cui si è originata e propagata la crisi appare ancor più difficile capire quale rapporto sussista tra i futures, gli hedge fund e il calcio-cavallo podolico.

Eppure tra la simultaneità dei flussi informatizzati di denaro virtuale e le lunghe derive del contado esistono legami sempre più stretti, che inducono mutamenti anche nel modo di fare impresa agricola, nel modo di fare rappresentanza, oltre che nel modo di consumare prodotti agricoli. Seppur con un certo ritardo

nella propagazione dei suoi effetti la crisi è arrivata anche sui campi del Made in Italy. Ed anche qui pare rappresentare un fattore di accelerazione di dinamiche preesistenti.

Il punto dolente della crisi non sembra tanto dipendere quindi dalla staticità di un settore, quanto dall'esposizione alle fluttuazioni internazionali dei prezzi, dalle decisioni regolative prese in luoghi remoti quali il Wto o sin troppo prossimi come la Ue.

Non è un caso che il settore risenta della crisi non tanto sul versante delle vendite, dove tutto sommato i cali oscillano tra il 2% dell'ortofruttilicolo e l'8% di quello zootecnico (dati Ismea), ma piuttosto sul piano dei profitti, calati in doppia cifra in tutti i settori perché i prezzi "al campo" risentono delle fluttuazioni internazionali del prezzo delle materie prime ben più di quanto non risentano della stagionalità. Mentre la necessità di rientrare nei parametri precettati da Basilea 2 - che stressano quando sembrano non rispettare più neanche le nobiliari garanzie reali - è impellente alla stessa stregua delle piccole imprese manifatturiere.

Anche prima della crisi l'impatto prodotto dalle disposizioni di Basilea 2 sulle aziende agricole era stato pervasivo e aveva spiazzato una comunità operosa che nel corso del tempo aveva potuto fare affidamento sulla sua solidità immobiliare per dialogare con le banche. Se l'affermazione della logica del Piano di Sviluppo Rurale ha spinto l'imprenditore ad investire risorse proprie, Basilea 2 ha fatto venir meno la possibilità di far valere nel rapporto con la banca le garanzie reali, introducendo concetti relativamente poco affermati nel mondo agricolo come redditività aziendale e merito di credito. Diluita la possibilità di contare sulla loro forte patrimonializzazione intrinseca, le aziende agricole si sono viste costrette ad adottare schemi di riclassificazione e analisi di bilancio tipiche delle aziende manifatturiere.

La necessità di avere un attore in grado di fare da tramite tra l'impresa e la banca è diventata sempre più impellente. In questo quadro il ruolo dei consorzi fidi è stato duplice: da un lato, hanno permesso di liberare risorse sul territorio, grazie alle garanzie fornite; dall'altro, hanno iniziato un importante ruolo di formazione e consulenza sulle pratiche gestionali da adottare nel nuovo contesto competitivo.

La necessità di liberare maggiori risorse sul territorio e migliorare le condizioni di accesso al credito ha portato molte realtà confidi ad intraprendere partnership di vario tipo per aumentare la propria massa critica e capacità di intervento. Gli esempi sono molteplici e denotano la capacità della rappresentanza di fare sistema tra piattaforme produttive e dialogare anche tra sigle intersettoriali.

Così se Confagricoltura si è

appoggiata a Federconfidi, per ibridare le proprie conoscenze di settore con la professionalità delle strutture confindustriali, la Cia ha unificato i propri confidi regionali in un'unica struttura centrale, l'Agriconfidi. Il caso più emblematico è, a mio parere, rappresentato dalla Coldiretti che, con una riorganizzazione organica su scala nazionale del proprio sistema di confidi, sta cercando di dare vita ad un intermediario finanziario del territorio, capace di relazionarsi da pari con gli altri operatori di settore e in grado di supportare a più ampio raggio le richieste degli imprenditori agricoli.

Viene così superata anche la mera logica di garanzia in abbattimento costo, a favore dello sviluppo di un approccio più consapevole al credito.

I pilastri del processo di riorganizzazione sono due: da un lato vi è stato il progressivo accorpamento su scala macro regionale degli Agrifidi, deputati a fornire garanzie agli imprenditori.

Questo processo aggregativo potrà avere una ulteriore evoluzione con la fusione dei dieci confidi di garanzia macro regionali in un'unica realtà nazionale di contro-garanzia; dall'altro, la costituzione di società di intermediazione creditizia, i Creditagri, nate



per dare consulenza alle imprese e chiamate ad ibridare le conoscenze specifiche del settore con le competenze creditizie e finanziarie dei player globali. Si va quindi delineando una realtà capace di relazionarsi da pari con gli altri operatori di settore e in grado di supportare a più ampio raggio le richieste degli imprenditori agricoli.

Il settore agricolo, spesso considerato figlio di un dio minore, dimostra con la sua spinta all'innovazione di avere iniziato a stabilire un rapporto serio con il capitalismo delle reti, della finanza, e con la globalizzazione. Senza dimenticare che se la retorica sulla green economy ha una qualche verità, nei prossimi anni questo terreno verde sarà forse più avanti degli altri.

*bonomi@aaster.it*